

CORRIERE DELLA SERA

## ROMA / CRONACA

IL VIAGGIO

# Elezioni amministrative: nel seggio al Quadraro, regno dei Casamonica

Chi era a favore della demolizione e chi, invece, l'ha vissuta con preoccupazione. I servizi mancanti nel quartiere dove le ruspe sono arrivate prima dei bus

In via del Quadraro 102, a pochi metri dal fortino che fu, i Casamonica spaventano meno della politica. Si vota al seggio dell'istituto San Giovanni Bosco, dove Guerino e i suoi fratelli avevano allestito un quartiere abusivo, a metà fra miseria e orpelli. Una ciclabile incompiuta, inaugurata nell'era post Casamonica, evoca promesse non mantenute come il collegamento tra il Parco degli Acquadotti e Tor Fiscale, inutilmente vagheggiato: «Non è stato mai realizzato», sospira Francesca aspettando il marito che è entrato a votare. Poi butta là un sorriso: «Guardi che, qui, la famiglia di cui parliamo era integritissima». Mica gonnelloni e cavalli. Le ruspe che il 20 novembre 2018 hanno demolito i villini del clan si sono portate dietro l'indesiderabile sensazione **di un'operazione di facciata: «Una viabilità stravolta per mesi e disagi per tutti solo per farsi belli davanti alle gru»**, sferza Lamberto De Santis, dipendente della Corte dei Conti in pensione.

**Si scopre così che, senza servizi, la legalità è appena uno slogan:** «Certo, la demolizione dei villini è stata una battaglia di principio, giusta per carità. Ma qui andrebbe ripensato il quartiere...», dicono Gabriele Lizzani e Tania Scalia con un bimbetto indiavolato al seguito. Prego? «A pochi passi la fondazione Mondo digitale, appoggiata da Google, ha promosso corsi di lingue, robotica, informatica nell'indifferenza generale della politica. Ce ne fossero...», s'augura Lizzani. Le ruspe senza i bus servono a poco, scopre il Quadraro nel giorno delle amministrative. Certo, spiega Maria Cristina Ariano, consigliera pentastellata uscente, i movimenti, come i partiti, «non vanno sposati. Perché magari, su qualche cosa, possono anche deludere» e chissà che non parli per sé.

---

**«I Casamonica vogliono comandare? Allora è giusto mandarli via», dice Latifah Benchaouch, domestica tunisina da quarant'anni in Italia.** Subito smentita da Vincenzo Giulivo, tecnico Acea in pensione e «padre nobile» di un pezzo di marciapiede antistante che, racconta, affonda le sue radici in una memorabile giornata del '65, quando lui e un migliaio di studenti marciarono sul Campidoglio per farsi finalmente pedoni: «Qui c'era solo la strada con le macchine che sfrecciavano — spiega —. Un giorno dicemmo basta. Furono costretti a farci il passaggio pedonale». Vincenzo, ex presidente di seggio, dà allora vita al suo controcanto: «I villini rasi al suolo? Quando lo Stato se la prende con zingari e omosessuali, allora tocca domandarsi chi sarà il prossimo. Non lo dico io, ma Brecht». Gli abusi edilizi della famiglia sinti risalgono agli anni Settanta spiega, digitando rapido il numero di Guerino Casamonica per farsi aiutare nel proprio amarcord: «Chi era tuo padre? Antonio? Vabbè, te saluto».

**E, magari, davvero il vecchio Antonio Casamonica aveva tirato su il suo villino al Quadraro con i soldi di una parte nel film «Il marchese del Grillo», come racconta Vincenzo.** Ma, poi, il suo mondo s'era evoluto e i Casamonica d'ultima generazione, fra contanti e auto sportive, erano cresciuti. Comandavano. E come ha raccontato la pentita del clan Simona Zakova: «Sono ricchi, non gli manca niente, vogliono fare bella vita? Loro vanno a Montecarlo, perché c'è la Formula 1 oppure per giocare». Così, dopotutto, ha ragione Francesco Di Benedetti, militare in pensione quando dice: «Ma che dovevamo tenerci i Casamonica?».

**Testata:** roma.corriere.it

**Data:** 4 ottobre 2021